

ROMA e STATO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

Sc. 7: 20

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Finza di Monte Citorio N. 122 - In Provincia da tutti i Directori e Incaricati Postali - Firenze dal Sig. Vioussoux - In Torino dal Sig. Portero alla Pesta - In Genova dal Sig. Grendoni - In Napoli dal Sig. G. Fara - In Messina al Gallesio Letterario - In Palermo dal Sig. Rocci - In Parigi Chez. MM. J. Jolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Broussard - In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, Ultrare rue Cimabue n. 6 - In Capriolo Teografa Elvold - In Bruxelles e Belgio presso Vaitou, e C. - Germania (Vienna) Sig. Rothmann - Smirne all'ufficio dell'Impollat - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto - L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 ultim. alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO - Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli - Al di sopra baj. 3 per linea - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 25 APRILE

I romani hanno voluto celebrare ieri il Natale della loro madre, di Roma.

In mezzo allo squallore della tirannide, quando pesava su loro il giogo clericale non dimenticarono essi mai che un'antica tradizione considerava il 21 aprile come il giorno in cui Romolo tracciò col soleo il circuito della sua città, che per una celeste ispirazione egli fin da quel momento credè eterna.

Non potevano obliarlo nel primo anno della Repubblica Romana, risorta, dopo tanti secoli ad una vita ch'è vita propria dei Romani. Invano si è tentato di gittare questo popolo in quell'avvilimento che spegne ogni energia, ogni sentimento nazionale. Tutto fu messo in opera per renderlo spregevole alle Nazioni e ai suoi proprii occhi.

Gli fu tolto il commercio, l'industria l'agricoltura; i soldati di Roma si vollero soldati da scena, la numerosa classe degl'impiecati fu trasformata in una legione di servitori; s'incoraggiò la povertà che riceve l'obolo senza far nulla, si costrinse la gioventù a chiudersi nei conventi per mangiare, e si portò la miseria di questo popolo a tal punto che se un anno mancavano i forastieri la metà della popolazione restava senza pane.

Ad onta di tanto studio e di tanta fatica per togliere ai Romani il loro carattere e abbrutire la loro natura essi sono ancora capaci di tornare ad essere quello che furono un tempo, perchè non dimenticarono mai le gloriose memorie dei loro avi.

Pochi mesi sono decorsi di libertà e chi tornasse oggi in Roma, dopo esservi stato qualche anno fa, non riconoscerebbe più la nostra gioventù, bella sotto le armi e spirante audacia e coraggio.

Nella mattina tutte le truppe vennero sulla gran piazza del Vaticano, dove il generale Avezzana lo passò in rivista. Nuno degli spettatori si ricordava di aver veduta tanta quantità di soldati romani schierati in quella Piazza.

Era uno spettacolo nuovo per Roma; immensa era la folla accorsa, e quando tutti i corpi di milizia con un grido unanime e più volte ripetuto salutarono la repubblica, il popolo tutto si unì a quel grido con un affetto così spontaneo ed energico che non poteva negarsi venire esso dal cuore.

E qui poi preghiamo tutti gli agenti diplomatici delle varie corti europee ad essere veridici narratori di quanto accade oggi in Roma, perchè dal sincero racconto dei fatti nascerà la convinzione nell'animo dei loro governi esser vana la lusinga di ricondurre per via di trattati il caduto governo. Gli stati romani potranno subire l'impero dello straniero armato dopo aver lottato con forze disuguali, ma non riconosceranno mai un dritto in coloro che non lo hanno avuto mai, e che hanno perduto ogni ombra di ragione per comandarci, quando con tristi fatti hanno dimostrato il loro odio alla indipendenza italiana, la loro alleanza con tutti i nostri nemici, e la loro decisa volontà d'immergere questo paese nelle funeste vicende di una guerra civile.

Scrivano queste verità i diplomatici se non vogliono ingannare i loro padroni. E se, nella sera di ieri assisterono al magnifico spettacolo della illuminazione dei grandiosi avanzi dei nostri padri le loro idee sulla decisa volontà di questo popolo si saranno confermate.

Nel Foro, nel Campidoglio, entro l'anfiteatro Flavio immensi erano gli applausi agli oratori che rammentavano a questo popolo le antiche glorie, e quando quei magnifici resti dell'anfiteatro erano illuminati dai fuochi di Bengala con tale effetto meraviglioso da non potersi descrivere, e quando sotto le immense volte di quel Colosso si cantavano gli inni patrii il grido di evviva la repubblica correva dall'anfiteatro al Campidoglio.

Tutta Roma assistette a quello spettacolo, per cui, come dicemmo, la immaginazione non trova colori sufficienti per dipingerlo.

Ancora un anno di libertà e di educazione repubblicana

e potremo dire: questo popolo ha cancellata l'onta del luttuoso servaggio, questo popolo è degno di festeggiare il natale di Roma.

I nostri inviati presso il governo francese, quello di Venezia e il colonnello Frapolli che non ha guari rappresentava la Toscana, han fatto un indirizzo alla Repubblica francese, volgendolo al ministro degli affari esteri. Esso contiene quanto il governo francese dovrebbe o avrebbe dovuto considerare per far passare le Alpi alle sue armate in aiuto della pericolante libertà d'Italia.

Se il rispetto che siamo avvezzi tributare al generoso popolo di Francia non ci rattenesse, il dolore ci muoverebbe a ben tristi parole. Un'Assemblea che promette aiuti e mostra simpatie in un tempo per abbandonarci poi ne' momenti supremi; un governo che trascurando la causa della libertà, ch'è quella della Francia, e gl'interessi della sua nazione, ci gitta scoraggiati e vinti nelle mani della diplomazia, ed egli stesso si frammette ed assiste all'intrecciarsi delle nostre catene, oh sono i disinganni forse i più amari, perchè men prevedibili, di cui l'età presente ci colma. E il popolo francese può soffrire uomini simili, che calpestando l'onore suo mostrano di non intendere che significa Francia in mezzo ad Europa? Quel popolo dell'89, delle giornate di luglio, del 24 febbraio, che ha scosso monarchie potenti, ora si fa menare all'umiliazione da uomini suoi, e che dicono essere alla testa della democrazia? Ah lasci ogni popolo di menar vanto di se; ben lodino se stessi Metternich, Guizot, Radetzky, ch'essi soli han saputo attener la parola. I democratici di Europa si son fatti trascinare dalle mene diplomatiche e son mancati al meglio. La Francia comprenderà fra breve che vale aver abbandonato l'Italia; quell'Italia, a cui, svolgendo le sue sparpagliate gesta da un ago in qua, niuno dirà aver mancato il valore e sino la disperazione di chi vuol sorgere ad ogni costo, ma è caduta per l'esistenza di elementi eterogenei che mal potevano venire a concordia.

Gli italiani finora han mostrato tutte le simpatie per i francesi, per que' soldati onorati, per quegli uffiziali generosi, che sperava veder nel suo seno. A poco a poco, le simpatie sminuiranno, ch'è l'abbandono della Francia è qualche cosa di così tristo che pochi mesi dietro era inconcepibile. Rimproverino ora all'Italia la discordia e la debolezza; ma v'è un male peggiore per una nazione ed è quando concorde soffre le viltà del suo governo e quando si mostra debole a ritenere nelle vie della democrazia un governo fatto da osso lui.

Lodiamo i nostri inviati di aver diretto il foglio, che presentiamo tradotto ai nostri lettori, al governo francese. Resterà come documento che l'Italia ne' suoi supremi bisogni si è volta alla Francia e le ha ricordato la sua promessa, segnato la via dell'onore, mostrato i suoi interessi. Resta al ministero Barrot di conseguare alla storia la sua condotta. L'avvenire ne mostrerà la tristizio o l'imbecillità.

LETTERA DEGLI INVIATI DI ROMA, VENEZIA E TOSCANA AL GOVERNO FRANCESE.

Signor Ministro,

Nella memorabile seduta del 24 maggio 1848, l'Assemblea nazionale di Francia solennemente decretò che la liberazione dell'Italia doveva essere ed era uno de' principi assoluti di sua condotta in faccia all'Europa. Con questo decreto l'Assemblea nazionale amplamente ratificava le promesse che il governo provvisorio aveva fatte a' popoli d'Italia, ed assegnava una determinata politica a' governi ulteriori.

Ma i principi italiani temevano l'influenza delle armate repubblicane; e furono essi che ostinatamente e fino agli ultimi estremi rifiutarono i fraterni soccorsi della Francia; furono essi che, ingannando i popoli su la vera forza delle loro armate, svilupparono quel sentimento di delicatezza e di nobile orgoglio che fece su le priane esitare gl'italiani a impegnare i loro vicini ne' travagli di una guerra che speravano limitare al suolo della Penisola.

Quindi non si accettarono immediatamente le offerte della Francia, offerte che d'altronde non erano subordinate ad alcuna condizione nè di tempo, nè di successi.

Alla fine del mese di luglio un gran disastro colpì l'armata italiana; e subito l'Italia intera invocò soccorso dalla Francia. La Roma del popolo, Firenze, Venezia, Milano, lo stesso governo piemontese, gridarono a' Francesi: « Fratelli, l'ora della lotta è venuta; sinate con noi, e dopo alquanti giorni la terra italiana sarà libera dallo straniero. » La Francia, lungi di negar soccorso, riconobbe il principio della nostra liberazione e i doveri che si aveva imposti, ma credette convenevole di tentare da prima la via del negoziare.

Tuttavolta la Francia voleva sin d'allora che la sua spada mantenesse ferme ed immutabili le promesse dell'Assemblea nazionale; ciò non può mettersi in dubbio; il potere esecutivo ne ha dato spesso assicurazione più larga agli inviati italiani; lo ha dichiarato più volte dinanzi all'Assemblea, che sempre generosamente e senza riserba si è associata a questa politica.

Si fe' saggio della mediazione; la pazienza della Francia e dell'Inghilterra e quella del popolo italiano furono sottoposte a lunga prova, e allora che l'Austria, dopo parecchi mesi di tergiversazioni, venne a dichiarare formalmente non volersi allontanare per poco da' trattati del 1815, vale a dire non accettava per base delle negoziazioni il principio della liberazione d'Italia, la guerra divenne inevitabile. Il Piemonte, minacciato nel suo onore e nella sua esistenza, scese nell'arena. Ma le mene dello straniero e i traditori dell'interno avevano seminato la diffidenza e la decomposizione nella sua brava armata; una battaglia si è perduta, e que' che han prodotto tanto disastro si sono affrettati di profittarne per iscoraggiare il paese.

La causa della liberazione d'Italia ora è in pericolo. È arrivato per la Francia il momento, in cui o deve riconoscere impegni solenni o aiutar l'Italia! La Francia ci ha dato la sua parola; essa ama meglio ricordarsi il suo onore che i suoi proprii interessi, e pure questi sarebbero irrimediabilmente compromessi per la caduta dell'Italia. Abbandonata ora dalla Francia, l'Italia è in pericolo di ricadere, dalle alpi insino all'estrema punta della Sicilia, sotto il dominio e l'influenza austriaca; aiutata nell'opera di sua liberazione, essa di verrà l'alleanza naturale e costante della nazione francese. E niuno non vede che nelle condizioni attuali dell'Europa 24 milioni d'abitanti alleati alla Francia, in luogo d'esser sommessi all'influenza o al dominio della sua rivale, sarebbero d'un gran peso nella bilancia.

La Francia, senza la liberazione d'Italia, non potrà giammai pensare a un durevole disarmamento; e solo con questo potrà ristabilire l'equilibrio nelle sue finanze.

Qualunque ritardo nella soluzione della questione italiana non fa che portar la perdita dell'influenza che la natura delle cose destina alla Francia sul partito liberale di Europa.

Non è certo necessario, signor ministro, che sviluppiamo a voi queste considerazioni e tante altre, che si legano più intimamente agli interessi e alla sicurezza della Francia. Per voi, come per noi, come per ogni francese degno di questo nome, l'onore è innanzi tutto. Salvando l'onore si salvano i veraci interessi d'una nazione.

A voi e a noi due verità sono evidenti. Se ci abbandonate in questo momento decisivo, la Francia abdica la missione che essa si è data di assicurare la liberazione d'Italia; se obblia di tanto il nobile dovere che si è imposto, ella compromette la sua stima e cessa di camminare alla testa della civiltà europea.

L'Italia è giunta nell'ora suprema, in cui se non arriva a ricovrare l'intera sua indipendenza, ricade sotto il giogo dell'Austria. E per chiunque conosce i legami dinastici di questa potenza, per chi conosce la sorgente donde trae le ispirazioni e da cui le vengono gl'incoraggiamenti e i soccorsi, non è dubbio che il giorno in cui il dominio e l'influenza austriaca s'estenderà incontrastata su tutta l'Italia; quel giorno precederà di poco l'epoca, in cui tutta l'Europa, avendo scacciato la repubblica, diverrà ciò che la grand'anima dell'imperatore ha previsto e predetto.

Sfidi la Francia le minacce dell'Austria; metta il peso della sua spada nella bilancia delle negoziazioni; e lo faccia senza ritardo; essa puote ancora con una pronta risoluzione prevenire una generale collagrazione. La semplice comparsa del vessillo tricolore determinerà la fuga de' barbari, e quindi l'Italia unita alla Francia lor chiuderà per sempre il passo dell'Occidente.

E per ciò, sig. ministro, che noi fraternamente domandiamo alla Francia che prendendo in considerazione l'urgenza delle attuali circostanze, venga immediatamente in aiuto con le armi all'Italia coll'evidente scopo di ottenere la liberazione dal giogo straniero. Noi domandiamo alla nazione francese di prestarci adesso quel fraterno concorso, senza il quale la causa del progresso, della libertà e d'una pace durevole e reale sarebbe per lungo tempo e gravemente compromessa. Possiamo assicurarvi che i no-

stri governi e i popoli che rappresentano, sono risolti a fare tutti gli sforzi necessari perché la lotta finisse in un pronto successo, e tale quale non può mancare sotto gli auspicii della Francia. Possiamo egualmente assicurarvi che i nostri governi e i nostri concittadini son disposti per ottenere una pace onorevole di fare tutti i sacrificii compatibili con la liberazione della nazione, con la sua dignità e col suo ben essere avvenire.

Gradite ecc.

V. Pasini, inviato di Venezia — F. Pescantini, P. Beltrame, inviati della repubblica romana — Colonnello L. Frapolli, incaricato d'affari della Toscana.

NOTIZIE

ROMA 25 aprile

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno

DIO E IL POPOLO

Cittadini della Guardia Nazionale e della Milizia!

Vi parlo coll'anima commossa dalla riconoscenza e dalla speranza.

Nella rivista di ieri Roma ha contemplata la sua forza. Dopo molti secoli di servaggio e d'inerzia, la Repubblica affida un'altra vela alle armi del Popolo la bandiera del Popolo: che Dio la benedica d'una gloria Romana!

Nella simpatia che m'avete mostrata io troverò il vigore che la posizione del Paese m'impone. Nell'unione fraterna del Popolo, e massimamente del Popolo armato, è la salvezza di Roma, dell'Italia.

Il sentimento di combattere per i proprii diritti farà che gli uomini della libertà acquistino in pochi giorni quella disciplina, quell'ordinamento, per cui la tirannide rese colto studio di molti anni compatti e tremendi i suoi battaglioni.

Vi ringrazio, ed accetto i vostri evviva come pegno che mi sareste a fianco nell'impresa.

Roma 23 aprile 1849

Il Ministro G. AVEZZANA

— Il Colonnello Giuseppe Garibaldi è nominato Maggiore generale, comandante i Corpi dell'emigrazione.

— Per Decreto del Triumvirato l'Appalto, conosciuto sotto la denominazione di Amministrazione Contintor cessata, è abolito anche per ciò che concerne la Privativa de' Tabacchi.

Quest'Amministrazione viene assunta immediatamente dallo Stato, e disimpegnata cumulativamente a quella dei Sali. La liquidazione generale, indicata col detto Decreto, comprenderà anche l'azienda de' Tabacchi.

— I Regolamenti posti in vigore in Francia, concernenti le manovre di Fanteria, di Cavalleria, d'Artiglieria, del Genio e Pontonieri, pel servizio delle truppe in campagna e pel servizio delle differenti Piazze, non che per l'Amministrazione dei diversi corpi dell'armata, e per la giustizia, ossia nei Tribunali Militari, saranno adottati per l'Armata Romana, salvo quelle modificazioni giudicate convenienti agli usi dello Stato, da stabilirsi con ordinanze speciali.

— Saranno istituite tre scuole normali di scherma nelle piazze principali di Roma, Bologna ed Ancona.

ANCONA 20 aprile.

Ogni mattina la nostra lanterna segnala un vapore o una fregata Italiana che si crede Sardi.

Ieri mattina giunse da Venezia la Corvetta da Guerra Inglese lo Spartan — ed è partita per Trieste dopo il mezzo giorno. Ha recato la conferma delle vittorie Ungaresi e che l'armata imperiale è resa a nulla.

Un trabaccolo giunto la stessa mattina da Venezia portò la notizia che il dichiarato blocco contro quella Città era sciolto per una protesta dei Consoli Francese Inglese. Dio il voglia!

Il Vapore Francese il Brazier è partito fino da tre giorni per Trieste. *(Il Democratico.)*

BOLOGNA 19 Aprile ore 2 pom.

Ieri sera fu arrestato un cotale *Farestiere* ex-foriere del 1 Reggimento estero che preso il congedo era rimasto in Bologna siccome addetto all'Amministrazione del Reggimento stesso. Questo sciagurato tentava di eccitare alla diserzione alcuni artiglieri della Batteria Nazionale, i quali anziché accettare le offerte in danaro ed in falsati congedi che venivano a loro proposti palesarono il seduttore al bravo comandante De-Sère. Siamo certi che il governo istituirà un processo giudiziario per scoprire anche gli altri complici di questa scellerata trama e per dare poi un esempio di severa giustizia.

(9 Febbraro)

FERRARA 18 Marzo

Leggiamo in diversi fogli Toscani:

— Da lettere di Bologna sappiamo, che sei mila Austriaci sono entrati in Ferrara. Pigliando pretesto, che le truppe non capivano nella fortezza, hanno chiesto di avere dei quartieri nella città, protestando di essere là come amici, e pare che i Ferraresi li abbiano ricevuti come tali.

A questa notizia ci sentiamo in debito di soggiungere alcuni schiarimenti.

Quando gli Austriaci giungono in un paese sono usi a farsi sentire molto bene con minacce di bombardamento con contribuzioni enormi, con requisire vettovaglie per un numero triplo dell'effettivo; e noi lo sappiamo purtroppo che, grazie alla difesa che abbiamo ottenuto dal Governo e dalle popolazioni vicine, spesse volte ricevemmo tali visite. Questa volta però non abbiamo udito nessuna dimanda, non abbiamo veduti i ricchi impallidire per qualche scudo che dovevano pagare. Onde ci bisogna concludere che i Tedeschi non sieno arrivati tra noi. Infatti le Caserme che dicevansi occupate da loro sono ancora abitazione ai soldati della Repubblica, e non vediamo che un qualche croato mostrarsi un momento in piazza a comprare sego e patate e poi rifuggirsi subito nella tana. Ci meravigliamo dunque che a Bologna e in Toscana sappiano quello che non sappiamo noi: e più ci meravigliamo il sentire che gli abbiamo accolti amichevolmente: perchè questo oltre essere una falsità è ancor un'ingiuria. Anche nel 1831 i Tedeschi vennero fra noi e altrove, ma le accoglienze amichevoli che ebbero altrove, non le ebbero da noi. Ora però non tocca a quelli, che nel 1831 li ricevettero con feste e cordialità il dire che nel 1849 noi abbiamo fatto altrettanto. *(Gazz. di Ferrara.)*

NAPOLI 20 aprile

NOTIZIE DI SICILIA

Ecco le notizie su la Sicilia prese da un fonte sospetto.

S. E. il Tenente Generale Filangieri da Catania A S. E.

Il Ministro di Guerra e Marina.

San Filippo d'Argirò è occupato. Piazza lo sarà domani entrambi pacificamente.

Da Catania alle 5 a. m. di questo giorno.

— Proseguono le commissioni delle Città di Sicilia e di molti Paesi. Caltagirone ha inviato una Deputazione col Vescovo alla testa in Catania al Generale in Capo per dimostrare i sentimenti di devozione al proprio Sovrano.

Vi sono notizie positive da Palermo che in quella Città si chiedeva istantemente la pace, ed erasi dimesso il sedicente Ministero che aveva sostenuto e fatto proseguire le ostilità. *(Giornale Costit.)*

FIRENZE 19 Aprile.

La Deputazione che la Commissione Governativa inviò fino di ieri l'altro a Mola di Gaeta presso S. A. R. il granduca, è incaricata di presentare alla R. A. S. il seguente indirizzo:

Altezza Reale,

La popolazione toscana, tocca dalla sventura, per subitaneo ed improvviso moto del cuore ha riposta in seggio la monarchia costituzionale da Voi con sapienza fondata. Il Municipio di Firenze aggiungendosi alcuni dei sottoscritti componeva una Commissione governativa, la quale in tal solenne momento non ha dubitato di dovere assumere in nome vostro le redini dello Stato, ed in nome vostro promettere ai popoli, i quali vi invocavano, che Voi sareste tornato tra loro siccome un padre tra i figli suoi, siccome un principe costituzionale tra cittadini sottomessi alle leggi.

Giorni di dolore sono passati per Voi e per tutti noi: non vogliate ricordarli: non rammentate nemmeno le cagioni che li produssero. Pensate invece che per venticinque anni di regno tante prove di amore vi dettero i Toscani, che essi oggi invocano il vostro ritorno, che Voi potete aggiungere una nuova pagina di gloria alla storia vostra, un nuovo titolo alla riconoscenza del popolo.

Altezza! Il vostro ritorno, affrettato dai voti della intera Toscana, risparmierà a noi l'onta e i danni di una invasione, risparmierà a Voi il dolore di fare al vostro regno fondamento delle armi straniero dalle quali sempre abortiste. Voi regnaste coll'affetto e tornerete a regnare coll'affetto: e se i tempi, abi troppo mutati, esigono forte più che mai l'azione salutare delle leggi, Voi non vorrete dare ad esse sostegno non consentito dall'onore nazionale, del quale in mezzo alle sventure d'Italia Voi siete pur sempre difensore sicuro.

Voi della professione di questi veri faceste già vostra gloria quando consentiste ai vostri popoli lo Statuto costituzionale, quando prendeste parte alla guerra della indipendenza.

I popoli sanno ormai purtroppo cosa abbia loro costato il non difendere il principato.

Altezza! La Commissione governativa nell'indirizzarvi i voti e le preghiere del popolo toscano intende d'interpretare l'animo vostro sapiente e generoso; intende d'invocarvi a restaurare il vostro trono costituzionale circondato da istituzioni popolari, come voi lo voleste; intende che Voi vogliate trarre dalle vostre sventure un nuovo diritto all'affetto nostro, che le triste condizioni dei tempi poterono condannare al silenzio, ma non estinsero mai.

Firenze, 17 aprile 1849.

Orazio Cesare Ricasoli primo priore ff. di gonfaloniere — Guglielmo Cambray Digny — Filippo Brocchi — Giuseppe Ulivi — Giuseppe Martelli — Luigi Cantagalli — Carlo Bonaiuti — Giuseppe Bonini — Gustavo Galletti — Filippo Rossi — Gino Capponi — Bettino Ricasoli — Carlo Torrigiani — Cesare Capozzardi. *(Mon. Tosc.)*

LIVORNO 19 aprile.

La nostra Città continua a mantenersi tranquilla.

Oggi è stato affisso il seguente invito:

LIVORNESI!

L'imponenza dei tempi è così grave, che colpa sarebbe il non richiedere il consiglio e l'aiuto di tutti i cittadini.

La Commissione aggiunta al Municipio, scorge la difficile sua posizione, perciò ha deliberato convocare una nuova Adunanza di tutte le Classi dei Cittadini; e frattanto invita il Popolo a nominare una Deputazione di 15 individui che godano la di lui piena fiducia, affinché nella ridetta adunanza possano deliberare irremovibilmente sulle sorti della nostra Città.

L'Adunanza è fissata per le ore una pom. in piazza di Arme.

Livorno, 19 Aprile, 1849.

LA COMMISSIONE
Visto GIOVANNI GUARDUCCI
LUIGI SECCHI
MARCO MASTACCHI
CESARE BOTTA

In seguito di questo Avviso il popolo si è adunato numeroso sotto al Palazzo della Comune. Ha parlato il Maggiore della Guardia Nazionale Giovanni Guarducci, in seguito delle sue parole sono stati nominati 15 deputati. — Domani i particolari. *(Corr. Liv.)*

20 Aprile

Ieri ebbe luogo nel Teatro Goldoni un'Assemblea composta di tutte le corporazioni della città. Furono trattate le condizioni del paese, ma poichè mancavano alcune informazioni necessarie, l'adunanza fu protratta per le ore 8 di sera nel Palazzo Comunitativo. Fu allora che in seguito di proposizioni tendenti a conciliare Livorno con la rimanente Toscana, fu deliberato di nominare una commissione governativa la quale uscì composta de' cittadini.

Giovanni Guarducci, Emilio Demi, Dott. Gaetano Salvi Ant. Gio. Bruno, Dott. Eugenio Viti.

Questa Commissione ebbe l'incarico di governare il Paese nei momenti attuali e di formulare i patti conciliativi che si reputavano necessari, onde allontanare per quanto era possibile la guerra civile e tutte le tristissime conseguenze che ne poteano derivare, salvando al tempo stesso l'onore del nostro Popolo.

Alla Commissione governativa di Livorno.

Avendo trovato l'incarico di Comandante della Guardia Nazionale di Livorno immensamente più grave di quello che mi si era fatto supporre, immensamente superiore alle mie forze, e trovandomi attualmente in uno stato di salute che non mi permette l'attività necessaria al disimpegno de' doveri di un tanto ufficio, rassegno la mia commissione, e rientro nella vita privata.

salute e rispetto.

Livorno, 20 aprile 1849.

DE ATTELLIS.

(Corr. Livornese.)

PISA 19 aprile.

Il Municipio e la commissione Governativa di Pisa hanno emanato ieri le seguenti notificazioni:

1. Silvestro Centofanti, Ridolfo Castinelli, e Rinaldo Ruschi annunziano che sono stati chiamati a restaurare nel compartimento Pisano il principato costituzionale. Il Municipio conserverà le sue attribuzioni proprie. Si raccomanda il rispetto alle persone e la tolleranza.

2. Enrico Molinari è chiamato provvisoriamente al comando della Guardia Nazionale.

3. La G. Nazionale attiva è invitata a riunirsi alle 11 al palazzo municipale.

4. È ordinato ai bottegai di riaprire i negozi.

5. La Commissione assicura la popolazione che il battaglione comandato dal Magg. Balzani non prenderà alcuna parte in qualsivoglia movimento possa accadere.

(Bull. di Lucca.)

MODENA

— (Dal Messaggero Modanese).

La mattina del 15, dopo breve scaramuccia a Ceserano, le truppe estensi ed austriache entrarono a Fosdinovo dietro una convenzione militare fra il generale Saccozzi estense, e il colonnello Fortini toscano; in questa convenzione è stabilito che le truppe toscane partiranno da Fosdinovo colle armi, loro rilasciate sotto la espressa considerazione che quelle truppe ora servono il governo granducale di Leopoldo II. Sono esclusi i corpi franchi, e lombardi, de quali, se alcuno fosse fra esse, dovrebbe rimanere prigioniero di guerra. Le truppe toscane daranno parola d'onore di servire solo al granduca di Toscana, e di non servire più per un anno ed un giorno contro le truppe estensi, austriache, ed alleanze. Il corpo lombardo di 3 a 400 uomini da Ceserano prese la parte opposta del paese, e fu inseguito dagli estensi sino al confine sardo a Caniparola, senza però essere raggiunto.

PARMA

— La Gazzetta di Parma del 18 contiene un proclama del Dall'Asta consigliere della giunta centrale, agli abitanti della Lunigiana, ove lor fa conoscere che è ripristinato il governo di D. Carlo II. di Borbone, verranno amministrati con imparziale giustizia quei paesi, e si provvederà ai materiali bisogni. Intanto è destinato commissario straordinario della Lunigiana il marchese Mauro Lalatta.

TORINO 17 Aprile.

Si dice che la diplomazia sia divisa sul punto delle trattative per la pace; che l'Austria ed il nostro governo, d'accordo su questo, vorrebbero spedir da soli la bisogna; ma che l'Inghilterra e la Francia reclamano, e, come intervennero prima da mediatori, così vogliono oggi intervenire da pacificatori d'Italia.

Altre voci annunziano che già sono in corso i negoziati, e che l'Austria domandando un' enorme somma in compenso della sua ritirata oltre il Ticino, il ministero De-Launay si troverebbe diviso nella questione di moneta.

Comunque sia, il nostro dovere è d'astenerci da ogni discussione a questo riguardo. (Concordia.)

18 Aprile.

Ministero di Guerra e Marina.

Per determinazione del ministero della guerra, il signor conte Vittorio Seyssel, colonnello d'artiglieria, fu nominato a commissario speciale presso il quartier generale austriaco, onde concertare e tenere le opportune intelligenze sugli affari di spettanza esclusiva dello stesso ministero, e su quelle particolarmente relative alle provviste e sussistenze ausiliarie.

— Ieri giunse in questa città il cav. Boncompagni, e ripartirà domattina per Milano. Dicesi sia venuto a conferire col ministero intorno alle pretese degli austriaci, che si dicono esorbitanti. Alcuni asseriscono volere l'Austria che si modifichi il nostro Statuto, altri (ma non par vero) che voglia ad ogni costo presidiare Alessandria, altri che a titolo d'indennità essa chieda enormi somme. Il nostro governo fida, e non a torto, ne' suoi popoli, e rigetta le umilianti proposte.

— Sa l'Austria a quali sole condizioni possa aver pace sincera e duratura con noi. Se dobbiamo essere spogliati ed oppressi, meglio esserlo dalla guerra che dalla pace, e salvare almeno l'onore. Taccio degli aiuti che la diplomazia e le simpatie per la nostra causa possono procurarci e dagli Stati esteri e soprattutto da quelli d'Italia; ma se l'Austria vinse un popolo diviso in fazioni, ci vincerà dessa, ove la sventura e l'oppressione ci abbiano una seconda volta fatti concordare? Pensi l'Austria all'Ungheria, nè una nuova Ungheria per lei si faccia dell'Alta Italia. (Nazione.)

— Vuolsi che l'istruzione del processo del generale Ramorino sia quasi terminata, nè si attenda più altro che le deposizioni di due uffiziali che sono nelle carceri di Genova. (Nazione.)

— Scrivono da Torino nel Corr. Mercantile:

« Ecco la posizione delle cose. La Francia vuole entrare nelle trattative di pace, prima perchè come mediatrice pone avanti un diritto d'essere consultata da chi la invocò nei momenti del pericolo, poi perchè la politica invariabile della Francia è quella di confinare con piccoli Stati che essa protegge contro i grandi. Ora la Francia, se il Piemonte divenisse pedissequo e dipendente dell'Austria dietro una pace frettolosamente conclusa, e senza l'intervenzione dei mediatori, la Francia crederebbe con gran ragione di confinare con l'Austria.

» E questo vi serva per ispiegare il ritorno di Dabor-mida e Boncompagni al momento stesso in cui il ministro Bruck giungeva da Vienna per abbozzarsi con loro ritorno preceduto da energiche note del Governo francese al nostro ministero. »

Leggiamo nell'Opinione. Gli austriaci vanno ad occupare Alessandria. Ecco la voce che corre di bocca in bocca da qualche dì ed eccita in ogni buon cittadino un fremito d'ira e di maledizione. Noi non vi abbiamo mai voluto prestar fede, perchè, per qualunque poca fiducia riponiamo nell'attual governo, non sappiamo assolutamente immaginarcelo sleale fino a tal punto e perchè ancora nella esasperazione generale e dopo le cose di Genova tanto il nostro nemico quanto la diplomazia debbono veder come il nostro popolo non sia tale da subire così tranquillamente una siffatta vergogna. Non vi abbiamo creduto, ne vi crediamo ancora, malgrado le asserzioni di persone informatissime. Ma per l'amore di quell'ordine, a cui è inteso così mirabilmente il ministero De Launay, per l'onore del paese chiediamo che il foglio ufficiale ci dia una pronta spiegazione in proposito.

— I signori Bortolo Galanti, maggiore nelle truppe lombarde, e conte Filippo Mazzuchelli, aiutante di campo del generale Ramorino, furono rilasciati dalla cittadella di Torino, in cui erano contenuti, con ordinanza del vice uditore generale di guerra, in cui si dichiara non farsi luogo ad ulteriore procedimento.

VITTORIO EMANUELE II.

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme

ec. ec. ec.

Art. 1. La Milizia Nazionale del Comune di Genova è disciolta.

Art. 2. Tutte le persone che la compongono restituiranno le armi che ritengono.

Art. 3. Finchè detta Milizia venga riordinata niuno potrà vestirne le divise.

Art. 4. Si provvederà con altro decreto per il riordinamento, cessato lo stato di assedio di Genova, entro il termine prescritto dalla Legge.

ALESSANDRIA

Il sergente Rajna Cesare di Saluzzo che aveva ucciso il 29 marzo con un colpo di fucile il capitano Moris venne condannato ad essere fucilato nella schiena. Sabato alle ore 10 venne eseguita la sentenza. (Avven.)

BRESCIA 9 aprile.

Voi dite che non avete notizie certe dei fatti di qui, o meglio, perchè se tutto sapete ne avreste raccapriccio. L'eroica difesa di Brescia sarà una delle più belle pagine degli annali d'Italia. Il popolo si è battuto da leone e con un eroismo impareggiabile. Immensi i danni sofferti, innumerevoli le morti. Ogni scoppio d'artiglieria era accolto dalle grida Viva l'Italia, ed i feriti e i moribondi esortavano i compagni a star fermi, imperterriti ed a difendere la patria fino all'ultimo sangue: è fama che il maresciallo Haynau, meravigliato di sì strano ardore, gridasse: Con 30,000 di questi soldati vorrei impadronirmi di Parigi. La fermezza dei difensori accresceva l'ira indomita del tedesco e per darti prova degli orrori a cui soggiacque la nostra città, ti dirò reputarsi grande fortuna che dal Collegio Guidi alla Carità sei fanciulli furono tagliati a pezzi dagli assalitori, i quali accecati dallo sdegno e spinti dalla sete di sangue travolsero in una stessa condanna colpevoli ed innocenti, giovani e vecchi, armati ed inermi. Le fucilazioni non sono risparmiate. Pietro Venturini, persona tranquilla ed inoffensiva, fu preso e fatto passar per le armi.

Alcuni giorni sono una commissione di cittadini si recò dal generale comandante conte Apel; si cercò d'ammansarlo, ma si ottenne nulla. Un'altra partì alla volta di Milano onde impetrare del feldmaresciallo Radetzky un alleviamento alle pene inflitte alla città; si spera poco: i cittadini fuggono e vanno ramingando senza direzione e guida. La città è quasi deserta: sono stati fucilati tre preti, fra i quali il sig. Carboni, che tanto si era distinto per beneficenze e per amor di patria. (Opinione)

CREMONA 15 Aprile

Ricominciano le dolcezze del paterno governo di Giuseppino. Una nuova imposta straordinaria venne stamane intimata alle più ricche famiglie, la quale non so come si farà a sborsare, dacchè i nove mesi d'armistizio ne avevano già tanto emunto. Padre e figlio Araldi-Erizzo vennero tassati per 300 mila lire, Albertoni Carlo per 80 mila. Da questi puoi argomentare degli altri. (Opinione.)

VENEZIA 18 Aprile

La resistenza di Venezia ad ogni costo, non è un decreto dell'Assemblea, ma un fatto.

Dopo tanti sacrificii, sopportati dai cittadini con mirabile perseveranza, il Governo chiese ai più ricchi un nuovo prestito nelle stesse proporzioni del precedente, quantunque i danni della guerra e le gravissime imposte, che i Veneziani sono costretti a pagare per i loro possedimenti in terraferma, abbiano ridotto i più forti patrimoni alle più grandi angustie.

Eppure, quantunque il pagamento per la prima metà del nuovo prestito non scadesse che nel giorno 20, e per l'altra metà nel giorno 30, già incominciarono fino da ieri i versamenti, anticipati da taluni anche per l'intera somma.

Si notano fra questi ultimi le ditte Valentino ed Angelo Comello, Jacob Levi e figli, Israel Vita Sacerdoti, Bressanin Gio: Antonio e Torniello Gio: Battista. Le ditte Angelo Papadopoli, fratelli Giovanelli, Sebastiano Reck, Albrizzi Gio: Battista e Treves Jacopo, hanno già incominciato i pagamenti.

L'annuncio di questi nobili fatti basta a provare quanto sia grande in Venezia l'amore di patria, e come tutti concorrano volentieri ai necessari sacrificii. Questo esempio dei più ricchi contribuirà ad ispirare in tutte le classi dei cittadini incoraggiamento e fiducia, ed insegnerà a sopportare con forte animo quelle sofferenze, mercè le quali soltanto i popoli, salvando l'onore nazionale, si rendono degni della indipendenza, e la ottengono.

(Gazz. di Venezia)

Un legno inglese da guerra recò ieri varie corrispondenze, che tutte concordano nel dare la più fausta notizia dell'Ungheria; lo sblocco di Komorn e l'ingresso dei Magiari in Pesth, i quali hanno in tal modo adempiuto al solenne giuramento di Kossuth di fare le feste di Pasqua nella capitale: I fondi pubblici nella borsa di Vienna risentirono un forte ribasso, la perdita delle banconote si accrebbe assai gravemente. Lo sgomento alla borsa di Trieste era al colmo, talchè l'altro ieri non fu possibile alcuna contrattazione.

— Da due giorni si vedono in faccia del porto di Venezia i legni della flotta austriaca. (Suppl. all'Indipend.)

Francia

PARIGI 14 Aprile

Secondo lettere nostre, i negoziati fra l'Austria e il Piemonte sembrano essere avviati bene, e tutto fa credere che sarà in breve firmato un trattato definitivo di pace, il che renderà inutile il congresso, di cui fu già parlato. La politica del Piemonte è affatto mutata, e i due governi hanno ricusato, con garbo e con grandi dichiarazioni di amicizia, l'intervento della Francia e dell'Inghilterra.

Il trattato di pace stipulerà una intera amnistia per i Lombardi e il diritto di naturalizzazione in Piemonte per quelli che lo vorranno. (Patrie)

— Gli inviati straordinarii dell'Austria e del Piemonte, dice la Presse del 14, sono stati presentati quest'oggi al presidente della Repubblica dal Ministro degli Affari esteri.

— Si afferma che il sig. di Lagrenée è per andare a Verona per assistere in nome della Francia alle conferenze che regoleranno la questione piemontese. È noto che re Vittorio Emanuele ha chiesto e ottenuto che le Potenze mediatrici possano assistere a queste conferenze.

— Il giornale la Presse però crede che la Francia e l'Inghilterra prenderanno parte ai negoziati di Verona. (Le Messager du Midi)

— La Patrie dice che il signor Montanelli era giunto il 12 a Parigi.

Si pretende che il mandato d'arresto spiccato ieri in seguito all'autorizzazione di procedere in giudizio, accordata dall'Assemblea contro il rappresentante di Valenciennes, Raspail, non sarebbe stato messo ad esecuzione, e che in un duello avvenuto stamane il sig. Raspail sarebbe rimasto ferito.

— Parecchi giornali pubblicano una lunga lettera di Guizot ai suoi amici.

— Il gerente del giornale il Popolo, Duchène, tradotto innanzi ai tribunali per delitto di eccitamento alla guerra civile e all'odio contro una certa classe di cittadini è stato condannato oggi a 5 anni di prigione e a 6 mila franchi di ammenda. (Patrie)

— Il sig. di Salvandy, antico ministro della istruzione pubblica, è giunto a Parigi. (Opinion Publique)

— Il numero dei morti di cholera nel giorno 10 fu di 45 nei dodici circondarii di Parigi; ieri ne morirono 67.

— Si assicura che il conte di Montemolin sarà condotto da Perpignano a Cherbourg, dove un bastimento da guerra lo trasporterà in Inghilterra.

Cronaca parlamentare del 14 Aprile. — Si vota per la nomina del presidente e del consiglio di stato. Lo spoglio si fa negli uffici. Il sig. Considerant ha la parola. Lo scopo del discorso è di esporre lo stato della società presente, di definire che cosa è il socialismo, e per quali mezzi si può ricondurre l'ordine e la sicurezza nel paese. Spiega tutto il suo sistema e finisce col predire che nel 1850 la faccia della terra sarà cambiata da terremoti sociali se non si addotta il suo sistema. Egli occupò la tribuna 2 ore e 1/2.

TOLOSA 14 Aprile

In Conte di Montemolin, accompagnato da tre persone è giunto a Tolosa jeri l'altro, ed è sceso all'albergo del Grand-Soloil. Dopo poche ore è partito per Parigi. (Journal de Toulouse.)

Inghilterra

Leggiamo nel *Morning Chronicle* dell'11 aprile: Dispaccio del Visconte Palmerston al signor William Temple all'oggetto di certi cannoni di ferro che il fornitore aveva ripreso alla direzione d'artiglieria: — gabinetto degli affari esteri 26 gennaio 1849, « Signore — Un fornitore che provvede cannoni di ferro alla direzione d'artiglieria, s'indirizzò, da qualche tempo, a questa direzione per essere autorizzato a ripigliare alcuni cannoni che aveva dati alla direzione, a patto che compenserebbe i cannoni ripigliati con altri pezzi somiglianti. Allegava per ragione che così potrebbe eseguire più prontamente che non avrebbe potuto fare senza ciò, un comando ricevuto dal governo provvisorio della Sicilia, per una certa quantità di cannoni di ferro. La direzione d'artiglieria è stata autorizzata a soddisfare a questa domanda. È presupponibile che a voi il governo napoletano possa muovere lagnanza di questo fatto, sotto pretesto che benché il governo della regina non abbia prestato alcuno aiuto diretto al governo della Sicilia, pure abbia posto facilità al fornitore che si era impegnato a dare cannoni a questo governo. Nel caso che una tale rimostranza vi venisse fatta dal governo di Napoli voi dichiarerete che questa autorizzazione fu concessa per inavvertenza, e che niuna facilità simile non è stata né sarà data dal governo della regina a persone destinate a fornire articoli al governo Siciliano finché le vertenze tra la Sicilia e il re di Napoli non saranno combinate. Io sono certo firmato PALMERSTON » — In questo dispaccio poco degno d'un ministro degli affari esteri vi sono ingiuriose parole.

Portogallo

—L'*Union* annunzia, che a Lisbona il ministero ha informata la camera che le relazioni col Santo Padre erano ristabilite sulle basi di prima.

Germania

— Si sa che da un grande numero di governi tedeschi, prima e dopo l'arrivo della deputazione di Francoforte sono arrivate delle note destinate ad appoggiare le proposizioni della deputazione. Dicesi che il signor Vincke abbia avuto udienza presso il principe di Prussia nella quale egli pregò fortemente il principe a persuadere il suo fratello a decidersi in favore della questione tedesca.

Si racconta che il principe si è espresso intieramente nel senso del signor Vincke contro il gabinetto attuale.

Il sig. Camphausen ebbe una lunga conferenza col ministro Arnim, il di cui risultato era che si sono già prese le misure di mandare tutti i dispacci, tutte le note ecc. provenienti dalle corti tedesche, e riguardanti la questione germanica nello stesso tempo a Francoforte e a Berlino. Il sig. Camphausen è munito di pieni poteri e ritornerà tosto al suo posto.

Degna di essere rimarcata è l'influenza prodotta dagli avvenimenti dell'anno scorso sopra la popolazione di Berlino. Noi 3 anni scorsi si contava un aumento di 14 a 17 mila anime per anno; al contrario l'anno 1848 ci portava una diminuzione di più di 3000 anime. (*Corr. lit. Ted.*)

BERLINO 9 aprile

Ci si assicura, dice la *gazzetta di Colonia*, che il signor Vincke è partito per Francoforte. Dicesi, che il sig. Vincke ebbe un'udienza dal principe di Prussia, nella quale ha istantemente pregato il principe di adoperare tutta la sua influenza per impegnare il suo reale fratello a recarsi risolutamente in mano il governo dell'impero. Si aggiunge, che il principe si è pronunziato affatto nel senso del sig. Vincke, e contro il presente gabinetto. Il sig. Camphausen è per ritornare al suo posto, munito dei più estesi pieni poteri.

Ungheria

L'*Osservatore Triestino* N. 87 del 14 Aprile, dalla *Gazzetta di Vienna* estrae una lunga descrizione dei fatti accaduti sotto la fortezza di Comorn, che la dice armata di 260 pezzi di Cannoni di grosso calibro. Da un dettaglio della guarnigione Ungherese che è composta di buoni reggimenti che appartenevano prima all'armata austriaca, e che sono fanti Alessandro di Russia, fanti Re di Prussia, 8 Battaglioni di Houved, 700 Artiglieri, 2 Squadroni Usseri ribelli in tutto 40 mila uomini.

Narra che la rigida stagione, che i ghiacci i quali coprivano la corrente del Danubio, ed anche il tenue numero di truppe disponibili, impedivano ogni operazione di maggior conto. Che da Vienna finalmente arrivarono rinforzi e grosse artiglierie, ma che il vivo fuoco non potè essere diretto che a distruggere la città, ed incendiare Uj-Szögy.

Descritti molti attacchi fatti sempre indarno l'arrivo il 4 aprile di altri 42 Pezzi di grosso calibro, e 2 Mortai da 60, e relative munizioni, conchiude coll'aspettarsi un favorevole risultato fidan-

do nello zelo di cui sono animate le truppe; dacchè queste combattono la pugna dell'onore contro furfanti che non combattono che per salvar la vita.

La causa non è di poca entità!

Il medesimo *Triestino* sotto la data di Vienna fu un lungo lamento sui risultati della guerra Ungherese. Accenna specialmente ai pochi meriti dei Duci Imperiali, senza muovere accuse contro di loro per mancanza di prove. Lo stato delle cose, dice egli non è in Ungheria quello dovrebbe essere. Forse che quella potenza enigmatica, che noi chiamiamo fortuna, la cui origine, i cui capricci ci sono ignoti non ci fu alleata. Forse che il troppo rapido successo nel principio, ci ha fatto disconoscere le difficoltà dell'assunto. Ora i più santi doveri dello Stato esigono, che colla pronta debellazione della ribellione Ungherese sieno salvati i Cittadini leali dell'Impero.

Noi riputiamo che il ministero prenda una più diretta influenza, che un governo civile nelle parti pacificate dell'Ungheria contribuirebbe a rendere più favorevole nell'Austria lo spirito delle popolazioni.

Le guerra Ungherese ha assunto troppo il carattere di una guerra di distruzione, l'incenerimento di città, le devastazioni di Boschi e l'abbandono di occupazioni pacifiche avranno le più acerbe conseguenze, le quali potranno colpireci gravemente in tutto il periodo del prossimo decennio. Malattie, penurie, lotte sanguinose di stirpi, sono la conseguenza di una tale disastrosa guerra. Il carattere di tale pugna debb'essere cambiato. L'Armata Imperiale deve prendere l'offensiva, e fare un colpo decisivo. Soltanto una grande vittoria può assoggettarci il paese. I piccoli successi per noi sono quasi sconfitte.... È troppo tardi.....

ULTERIORI IMPORTANTISSIME NOTIZIE D'UNGHERIA

La *Gazzetta d'Augusta* di oggi porta in data di Pesth del giorno 10 che l'avanguardia ungherese si è avanzata verso un punto fortificato dagli austriaci davanti alla città di Waitzen. — Gli austriaci trovavansi dunque fortificati in una vigna, e concentrati in un vastissimo convento che la dominava — La *Gazzetta* dice che a cagione della sabbia nè l'artiglieria, nè la Cavalleria han potuto manovrare, e che il combattimento più sanguinoso è seguito corpo a corpo alla baionetta; la conclusione è che gli Ungaresi sono rimasti padroni del convento e della posizione.

Colla data di Pesth dell'11 conferma la stessa *Gazzetta* il mortale combattimento avvenuto il dì precedente e dissimula la perdita degli austriaci riferendo che la posizione fu abbandonata per richiamare gli Ungheresi più vicini al grosso dell'esercito in Pesth, però non dissimulando aver avuta la peggio e che il combattimento è stato sanguinosissimo, e fortissimo. La conclusione di tutto, si è che sperano ed attendono gli austriaci con ansietà un grosso rinforzo di Truppe dall'Italia.

In tanto che un forte corpo Ungherese marcia su Comorn, nuovi vantaggi e progressi fa l'Esercito davanti a Pesth della qual cosa si mostra grandemente e seriamente preoccupata la *Gazzetta di Vienna*.

VIENNA 15 Aprile

Dicesi positivamente che Waitzen è presa dagli Ungheresi, l'armata austriaca concentra tutte le forze per dare una battaglia vicino a quella città, e per tentare d'impedire agli Ungheresi di soccorrere Comorn. Questa fortezza ha inalberata la bandiera nera, che significa fare resistenza fino all'ultimo sangue. Welden parte dimani per prendere il Comando in Ungheria. Wiadischgrätz viene richiamato.

Nelle vicinanze di Buda hanno voluto passare il Danubio i valorosi Ungheresi e dopo molti sforzi finalmente agli Usseri è riuscito di rompere le colonne austriache, e molti Ungheresi si sono potuti portare sino alle rive del Danubio ed hanno potuto incominciare il ponte, ma sopraggiunti altri corpi austriaci era incominciato un nuovo accanito combattimento, ed essendo partita la posta, non se ne era potuto conoscere il risultato.

Il giornale austriaco la *Presse* dice che un viaggiatore ungherese giunto a Vienna dal confine della Transilvania annunziò che dopo la presa di Hermannstadt per parte di Bem, ebbe fuoco in quella città un grande banchetto per festeggiare l'affratellamento dei magiari coi rumeni.

Intorno alla grande battaglia di Waitzen, di che fa cenno la *gazzetta viennese* non avemmo peranche fin qui alcun sentore da altri giornali, e non si può qui conoscerne l'importanza. Sapevamo però come intenzione di Dembinski non fosse di attaccare Buda-Pesth, posizione alla quale egli non attribuiva alcuna importanza; anzi egli è solito dire che la Polonia nel 1830 fu perduta, perchè si volle fare di Varsavia il *noli me tangere*. Egli pensava piuttosto di forzare il passo di Waitzen per gettarsi sopra Comorn, costringere gli austriaci a levarne l'assedio, indi marciare sopra Buda, scendendo lungo la sponda del Danubio: col quale movimento egli otterrebbe lo scopo di separare Windishgratz dai rinforzi che esso attende dall'Austria. Aggiungevasi che Waitzen fosse già in potere dei magiari, e che eziandio Peterwaradino avesse ricevuto rinforzi dai generali ungheresi Perczel e Batthiany.

Dagli ultimi giornali di Trieste, che abbiamo ricevuto ieri a tarda notte, riceviamo le seguenti notizie:

Il *Lloyd Austriaco* del 13 ha le seguenti notizie di Ungheria:

PESTH 11 Aprile

S'immagini la nostra deplorabile situazione; il teatro della guerra si avvicina sempre più. Secondo l'asserzione dei nostri ufficiali, gli Insorgenti hanno perduto presso Gödöllo più di 3,000 uomini; pur troppo la perdita delle truppe imperiali non è di molto inferiore! In seguito a che, queste ultime stanno ora dietro al boschetto di città, e migliaia dei nostri abitanti vanno a visitare il campo. Dove sta il nemico, non lo sappiamo con certezza; ma è certo molto vicino a noi.

Nei sobborghi e nei dintorni di Pesth, i Croati si abbandonano al saccheggio; ma gli ufficiali si danno ogni cura per frenarli. Sono le 3 ore, e non si sente altro che delle voci vaghe e nulla di positivo dal vicino campo di battaglia. Dio ci protegga!

Altra del 12

Ieri, dopo pranzo verso le 2, si sentì di nuovo un forte cannoneggiamento dalla parte di Waitzen e Monor. Sembra che, in una grande ricognizione ordinata dal feld-maresciallo, il nemico sia stato respinto.

In ogni modo, oggi i Magiari non ci sono più tanto vicini come 36 ore fa, in cui si poteva dall'estrema tenda del campo imperiale rilevare distintamente le loro grida di giubilo « Eljen Kossuth! »

— Nel foglio della mattina del 14, lo stesso *Lloyd* dice: « Da quanto sentiamo, il generale Welden va ad assumere il comando dell'armata d'Ungheria, e partirà domani o dopo domani. Egli verrà sostituito qui in Vienna dal tenente-maresciallo Böhm.

« Ai 10 ebbe luogo una grande battaglia nei dintorni di Waitzen, in cui gli insorgenti spiegarono una forza preponderante contro le truppe colà stanziate, le quali anche si ripiegarono. Dalla nostra parte, rimase morto il generale maggiore Götz. Sembra che l'intenzione degli insorgenti fosse quella di giungere sotto Comorn, ciocchè però non è loro riuscito. »

(N. B. Le lettere, che arrivarono ieri a sera a Venezia da Trieste, assicurano che gli ungheresi avevano già liberata Comorn dall'assedio. Tale notizia, non appena era giunta a Vienna, aveva fatto ribassare le banco-note di un 12 per 0/0. (*Gazz. di Venezia*)

Russia

PIETROBURGO

Una lettera di Pietroburgo spiega in questi termini l'effetto prodotto nell'imperatore, dall'affare d'Hermannstadt.

La notizia della disfatta di Shariatia, ha gettato l'autorità in una collera che è difficile a descriversi.

La temerità del generale Bem, che l'Imperatore vide alla parata di Varsavia, lo mette fuori di sé. Fu immediatamente inviato l'ordine in Valachia, di far entrare una divisione Russa con l'artiglieria in Transilvania, per vendicare la disfatta di Shariatia. La gioventù applaude agli Ungheresi.

Il giovane principe Sagaria, studente, accusato di aver portato un toast ai principii che difende il gen. Bem, fu incorporato nell'armata come semplice soldato.

ULTIME NOTIZIE

Nello stesso giorno in cui si presentava a Gaeta alla Corte papale l'ultimatum delle Potenze, nell'Assemblea di Parigi si presentava da quel Ministero una domanda per intervenire, onde fossero messe in esecuzione le proposte fatte a Gaeta. Le notizie giunte oggi col mezzo del vapore ci dicono che sono stati accordati i fondi per la spedizione; ma quando sarà giunta la nuova del rifiuto definitivo della Corte papale alle condizioni imposte, noi siamo certi che la spedizione andrà in fumo come le tante altre progettate, dalla fuga del Pontefice sino al giorno presente.

VITA

DI

BEATRICE CENCI

TRATTA DAL MANOSCRITTO ANTICO

con annotazioni

SUL PROCESSO E CONDANNA

Del Giureconsulto Farinacci

Trovasi vendibile nella tipografia Chiassi e Giannandrea piazza di Monte Citorio n. 119 dal libraio Gallarini, dal tabaccaio a piazza Colonna, alla bottega sotto il caffè nuovo, alla preditoria a s. Andrea della Valle, da tutti i principali librai e in tutti gli uffici postali.

BIAGIO TOMBA Responsabile